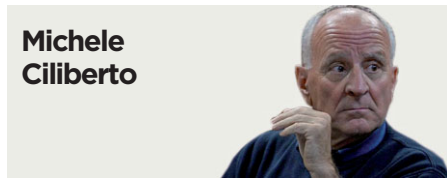


COMUNITÀ

A favore

Può far bene la discesa in campo di Monti



SEGUE DALLA PRIMA

Tanto più bisogna avere un atteggiamento di questo tipo tenendo conto che oggi è in discussione il futuro dell'Italia e che questo sarà l'effettivo oggetto dello scontro elettorale. Senza arrivare alle affermazioni un po' eccessive di Luca di Montezemolo, secondo cui le prossime elezioni sono le più importanti dopo il '48, è certo che esse avranno un peso decisivo nel definire gli orientamenti fondamentali del nostro Paese nei prossimi anni, a cominciare dal carattere e dalla qualità dei rapporti che occorrerà avere con l'Europa.

Se questa è la posta in gioco è comprensibile che tutte le forze in campo stiano definendo le proprie prospettive; ed è perciò naturale che anche il Centro moderato stia cercando di riorganizzarsi su nuove basi, ridefinendosi su un piano consapevolmente strategico. Né stupisce che esso, in varie forme, stia puntando le sue carte su Mario Monti, una personalità che appartiene organicamente al suo mondo e che appare oggi quella maggiormente in grado di unificarlo e di dare a esso una prospettiva positiva nella prossima campagna elettorale.

A mio giudizio si tratta di un processo importante per la democrazia italiana perché una riorganizzazione del Centro è funzionale al nostro sistema politico, dopo la fine del dispotismo democratico berlusconiano. In particolare, è assai rilevante l'azione che questo nuovo *rassemblement* (come l'ha chiamato Andrea Riccardi) può svolgere nel contribuire allo sgretolamento definitivo delle forme politiche, organizzative e anche ideologiche, con cui la destra si è strutturata in Italia, producendo in questo modo uno spostamento complessivo e di valore generale per l'intero assetto politico nazionale. Con questa riorganizzazione si potrebbe cominciare a uscire dalla palude in cui siamo stati immersi in questi anni, ricostituendo le condizioni di una normale dialettica politica e parlamentare, e anche di una forma di bipolarismo distante da quella che abbiamo visto in opera negli ultimi vent'anni. Quella che infatti abbiamo conosciuto grazie a Berlusconi è stata infatti una forma di neo-trasformismo tipica della storia italiana e delle forme di governo e di dominio delle nostre tradizionali classi dirigenti. Non stupisce che in questo progetto il

Centro abbia puntato tutte le sue carte su Mario Monti - per la funzione che ha svolto nell'ultimo anno e per la sua credibilità a livello internazionale.

Resta naturalmente da chiedersi quali possono essere le scelte che Mario Monti farà e le modalità con cui egli vorrà partecipare a questo schieramento moderato. Anche in questo caso credo sia opportuno mettersi da una diversa distanza e cercare di capire quali sono stati i comportamenti di Monti, sia a livello italiano che europeo. Gli uomini, in condizioni omogenee, hanno comportamenti tendenzialmente simili. Ora, se mi è concesso di usare una formula, Monti si è sempre comportato come *actus* e non come *agens*, come *grand commis* chiamato, per unanime consenso, ad alte responsabilità di governo piuttosto che come uomo impegnato direttamente nella costruzione di un proprio potere politico con iniziative di carattere strettamente personali.

È stato chiamato dal presidente della Repubblica a presiedere il governo del Paese in un momento di grande difficoltà ed ha accettato facendosi carico di un compito di carattere nazionale; allo stesso modo è stato invitato recentemente a Bruxelles dai Popolari europei che l'hanno sollecitato a scendere nella battaglia politica. Ma, a mio giudizio, Monti si muove volutamente su un'onda diversa e più lunga, proponendosi di parlare al Paese e non solo ad una parte

di esso, neppure a quella nella quale egli si riconosce naturalmente.

Se questa analisi ha un fondamento, è difficile pensare che egli assuma in forma esplicita la leadership del Centro moderato nella prossima campagna elettorale. Tra l'altro, per farlo dovrebbe dimettersi anche da presidente del Consiglio e mettere così l'Italia in una situazione di precarietà e di debolezza, sia pure per un breve periodo. Ciò non toglie che egli possa rivolgersi alla nazione proponendo un'idea dell'Italia, e anche un programma di governo in linea con gli attuali orientamenti e programmi europei; né che intorno ad esso si raccolgano le forze ancora disperse del Centro moderato, facendone la base del loro programma elettorale, confrontandosi con le forze del centrosinistra e contribuendo a sgretolare ulteriormente la destra berlusconiana. È anche naturale che le forze centriste indichino in Mario Monti il loro candidato alla presidenza del Consiglio. Ma, come avviene in qualunque democrazia moderna, ciò potrà accadere solo se esse prevorranno, battendo le forze del centrosinistra.

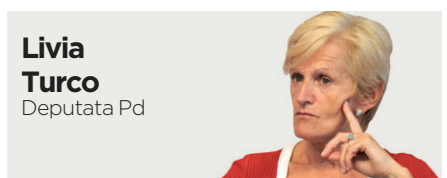
Per Mario Monti non c'è, ovviamente, altra possibilità per continuare a mantenere la guida del governo: se il Partito democratico vincerà le elezioni avrà infatti il diritto di portare alla guida del governo il candidato largamente indicato dalle primarie di poche settimane fa.

Maramotti



L'intervento

Patto italiane-migranti per la dignità del lavoro



I VOLTII PIENI DI DOLORE CHE IMPLORANO DI ESSERE RICONOSCIUTI CON LA DIGNITÀ DI PERSONE UMANE PROVENIENTI IN QUESTI GIORNI DA ROSARNO, ci ricordano quanto sia ancora lunga la strada per combattere lo sfruttamento che umilia tante persone immigrate. Per questo è importante celebrare la giornata mondiale Onu dedicata ai lavoratori migranti ed alle loro famiglie. Quest'anno l'Onu sollecita gli Stati a ratificare la Convenzione dell'Oil (Organizzazione internazionale del lavoro) «sul lavoro dignitoso per le lavoratrici ed i lavoratori domestici». Come sappiamo, si tratta di una realtà molto ampia e diffusa in tutto il mondo e tante volte è sottoposta, in modo silenzioso a condizioni di vita pesanti, forme di sfruttamento e violenze.

In Italia nel 20011 erano 893.351 i collaboratori famigliari, l'88,6% donne, di cui oltre il 50% non comunitarie a partire dalle donne ucraine. Tra le comunitarie il primato spetta alle donne rumene. Sono dedite nel 50% dei

casi alla cura degli anziani, tante volte soli, nel 30% dei casi alla cura dei nostri figli.

Insomma, come abbiamo più volte detto, a loro affidiamo i nostri tesori, i nostri figli, i nostri vecchi, le nostre case. Di queste donne e uomini abbiamo imparato ad apprezzare la disponibilità alle relazioni umane, il rispetto e la disponibilità, la loro cultura, particolarmente viva in alcuni Paesi, di rispetto degli anziani. Quello domestico è un lavoro che va tolto da ogni forma di sfruttamento e fatto emergere dalle situazioni di irregolarità. Bisogna qualificarlo e definire vie legali di ingresso scorrevoli e personalizzate. Per evitare le ricorrenti e costose sanatorie. Le collaboratrici famigliari sono un architrave del nostro welfare, hanno sofferito alla carenza di servizi sociali e risposto ad una domanda di personalizzazione dei servizi, di domiciliarità.

Associazioni di donne migranti con operatori sociali enti locali ed associazioni italiane stanno promuovendo una innovazione nella invenzione e gestione dei servizi, ad esempio costruendo gemellaggi tra servizi sociali italiani e le comunità da cui provengono le donne migranti. Perché non possiamo dimenticare che queste donne sono a loro volta madri e figlie di donne anziane che restano nei Paesi d'origine o che quando seguono le madri si trovano a trascorrere tanto tempo da soli. Le donne migranti nelle nostre famiglie sono state e sono formidabili costruttrici di convivenza, ci hanno aiutato e ci aiutano a liberarsi degli stereotipi con cui guardiamo gli immigrati facendo crescere in noi un sentimento di fiducia. Sono loro che costruiscono ponti tra culture ed insegnano a noi italiani a guardare con gli occhi giusti i nostri nuovi convi-

venti, gli immigrati. Le donne italiane hanno scelto il legame di interdipendenza che le unisce alle nuove italiane. Senza di loro la loro emancipazione sarebbe stata molto più difficile. Un rapporto non sempre facile quello tra italiane e migranti, tante volte segnato dalle disuguaglianze, dalle disparità, da conflitti e diffidenze. Bisogna costruire un patto tra italiane e migranti: per la dignità del lavoro, per la buona e piena occupazione, per un welfare delle sicurezze per tutti, per la scuola interculturale.

La stragrande maggioranza delle donne migranti sono colte, combattive, partecipano alla vita sociale, sono animatrici di associazioni. Quelle che noi chiamiamo badanti sono cittadine cui va riconosciuta autorevolezza politica e vanno sollecitate a diventare protagoniste della vita sociale e politica del nostro Paese. Abbiamo voluto sottolineare questa centralità del lavoro di cura e l'importanza della cittadinanza sociale e politica attraverso un piccolo gesto simbolico.

Oggi una delegazione di nuove italiane, tra cui diverse collaboratrici famigliari, insieme ai sindacati ed alle Acli -Colf, visiteranno la Camera dei deputati e seguiranno i lavori parlamentari. Avremmo voluto seguirli nella discussione e la approvazione della mozione che il Pd ha presentato per il recepimento della Convenzione Oil ma la crisi politica ce lo impedisce. Trasmettiamo questo impegno a coloro che animeranno la prossima legislatura. Tra questi e queste, ci auguriamo ci siano anche i nuovi e le nuove italiane. Anche di qui passa il rinnovamento della classe dirigente. Per renderla d'avvero adeguata ai nostri tempi e capace di costruire il futuro.

Contro

Il premier rischia di essere travolto dalla destra in crisi



SEGUE DALLA PRIMA

Di documento, ancora una volta, sia per l'Italia che per il peso futuro dell'attuale presidente del Consiglio. E le ragioni a nostro avviso sono numerose e non di poco conto e vertono tutte sulla solidità e la stabilità del sistema politico a venire. Che non può permettersi di bruciare una figura come quella di Mario Monti nel fuoco di uno scontro al calor bianco, o di meschini calcoli per ceti politici allo sbando. In affanno o in cerca di un salvatore.

Ecco allora il primo motivo di opportunità politica, contro la candidatura di Monti: ne verrebbero compromesse la terzietà tecnica e l'attendibilità super-partes. Mentre al contempo, una decisa virata verso il centro-destra di Monti, getterebbe una luce retrospettiva delegittimante su tutta la serie di misure varate dall'ultimo esecutivo. Qualificandole di fatto come segnate da una *ratio*, non già emergenziale o inevitabile, ma tutta politica e di parte. E contribuendo ad alimentare un senso comune di segno opposto. Opposto al fronte scelto da Monti (eventualmente) e incline a buttare a mare tutto il rigore e ogni controllo di spesa, come acqua sporca recessiva e inutile.

Ovvio che Monti inclini verso il cosiddetto Centro proteiforme da Casini a Montezemolo, e non verso la destra che lo ha sfiduciato. Ma da candidato indiretto o diretto del Centro moderato, come potrebbe scrol-

larsi di dosso un pezzo di quella stessa destra - rancorosa, responsabile o populista - che lo ha colpito ieri e che lo immobilizzerebbe domani, con le sue armate e il suo blocco sociale in cerca di un nuovo protettore? E il tutto senza considerare il potere di ricatto di Berlusconi che, da dentro a da fuori il perimetro scelto da Monti, continuerebbe a manovrare e a far valere il suo timbro. Ne deriverebbe, ed ecco una seconda ragione per il «no», una riedizione tecno-populista del

berlusconismo: per interposta persona. Con elementi di trasformismo e scarsa credibilità di un coacervo elettorale così delineato. Che non avrebbe nulla di serio e radicato dal punto di vista della cultura politica. Salvo il miracolismo dell'«uomo solo al comando», che poi tale non sarebbe.

In questo caso non vi sarebbe nessun liberalismo di massa, ma soltanto la penosa baraoanda di un *cartel-party* di Centro acchiappatutto, nel cui alveo confluirebbe la destra sociale alienata, anti-Stato e indocile, che fu già di Berlusconi. Il tutto finirebbe poi con lo sfigurare le buone ragioni di un centro liberale e cattolico, incapace al momento di darsi un'autonomia identità e una propria dottrina sociale. Agli antipodi, quindi, dal berlusconismo e dal leghismo. E disposta a cooperare e poi a competere col centrosinistra, in un Paese normale e a bipolarismo normale. E per inciso la domanda resta: come mai questo centro, così fluido e pluri-notabile, non riesce a darsi un volto, operando una vera sintesi liberale di tradizioni? Come mai non genera dal suo interno una leadership riconoscibile? E come mai s'affida - come la destra sociale di cui sopra - all'ennesimo «salvatore», questa volta nelle vesti del «tecnico»? Non è la triste riproduzione di quell'eterno ritorno dell'identico che affligge da due decenni e mezzo tutta la politica italiana, con buona pace delle *lamentatio* anti-populistiche, e contro i partiti personali, che si levano proprio dall'area del centro moderato?

Ma in attesa di repliche plausibili ai quesiti, torniamo al Monti candidato. E arriviamo all'ultima ragione per la quale sarebbe a nostro avviso improvvista una candidatura a premier - diretta o indiretta con nome su scheda - dell'ex rettore della Bocconi. E la ragione sta in una domanda. Questa: che accadrebbe se il fronte - ristretto o più ampio (post-berlusconiano o solo centrista) subisse una chiara sconfitta elettorale? E una sconfitta ottenuta proprio inalberando le insegne di Mario Monti? Risposta inevitabile: ne deriverebbe una sorta di sconfezione di tutta la politica e di tutte le misure adottate da Monti. Con relativa messa in mora dell'«Italia di Monti» in Europa, di quell'Italia (tutta) che bene o male è riuscita a tamponare in limine la catastrofe frutto della lunga stagione berlusconiana. Non senza il riaccendersi di diffidenze e ostilità perniciose verso un'Italia che ha bisogno di agire di concerto coi suoi partner europei. Infine, il destino di Monti in caso di netta sconfitta. Sarebbe impervio a quel punto un suo recupero in scena, sia in cariche politiche che istituzionali. E in quelle condizioni sarebbe Monti stesso a voler uscire del tutto di scena. Con doppio danno. Per l'Italia e per Monti. Ne vale la pena?